

158

R



J O N E

OPERA IN 4 ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

nel Real Teatro di Malta

PERSONAGGI

Arabace	Signor G. Scotti
Jone	Sigra. M. Cantori
Clauco	Signor G. Clarà
Nidia	Sigra. G. Prandi
Burbo	Signor R. Tronti
Dirce	Signa. A. Ibles
Sallustio	Signor G. Griffo
Clodio	Signor E. Ceraso

Direttore d' Orchestra Sigr. C. Ronzani.

1891

J O N E

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

GIOVANNI PERUZZINI

MUSICA DEL MAESTRO

ENRICO PETRELLA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA.

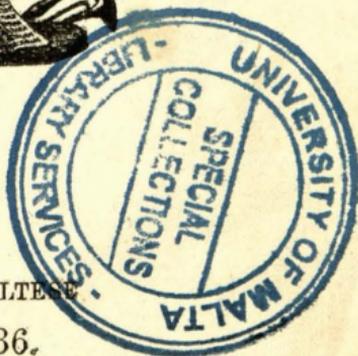


086-348

MALTA

Tipografia ANGLO-MALTESE

Strada Zecca No. 36.



AL LETTORE.

La favola d'amore su cui si appoggia principalmente il noto Romanzo di Bulwer: "Gli ultimi giorni di Pompei," mi ha suggerita l'idea del presente dramma lirico.

Ne conservai i personaggi più importanti, e per quanto mi fu possibile la loro fisionomia caratteristica; fatta eccezione a quello di Nidia, il quale, sebbene eminentemente poetico e interessantissimo nel romanzo, pure, riprodotto tal quale, mi sembrava poco opportuno o almeno troppo pericoloso in un dramma per musica. Lasciato da parte ogni episodio che sarebbe stato d'inciamo allo sviluppo di un'azione, ristretta, in così angusti confini, e che d'altronde nel romanzo si lega ed unifica al soggetto principale, mi trovai nella necessità di discostarmi dall'autore inglese nei vari incidenti che formano l'orditura dell'azione medesima. Alla impronta moderna che ho creduto dare ad un argomento di genere classico, mi sieno di giustificazione lo stesso Bulwer, di cui ho seguito l'esempio e Gualtiero Scott, il quale nella prefazione all'Ivanhoe scriveva che: per destare un interesse qualunque, è duopo che il soggetto trascelto venga, per così dire, tradotto nelle costumanze, del pari che nella lingua, del secolo in cui viviamo.

L' AUTORE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Taverna di **Burbo**, qualche lampada
rischiara la scena.

Gladiatori, giovani **Patrizii**, fra i quali **Glaucò**,
Clodio e **Sallustio**; più tardi **Burbo** che va e viene
recando vino od altro.

Glaucò. Vuote son l'anfore... (*) Burbo!... che fai?
(*) (*chiamando*)

A gola asciutta ci lasci qua?
Se a' nostri stomachi vigor non dà,
Con fiacca lena si lotterà.

Pat. Su, scuoti il bossolo!... la sorte è varia...
(*a Glaucò*)

Glaucò. Per Giove!... il punto sempre peggior!
Bossolo e dadi saltar fo' all'aria.

Sal. Chi perde in gioco vince in amor.

Clo. Forse il sinistro sguardo d' Arbace
T' ha fatto il caso ieri scontrar?

Sal. Ovver di Jone l' occhio vivace?

Glaucò. Non dèi quel nome qui profanar.

Clo. Ti metti al serio? Già lo si vede,
Non sei più quello de' primi dì.

Glaucò. Non son più quello?... pazzo chi 'l crede,
Burbo... Il falerno...

Gli altri Bravo!... così!

(*Burbo, che poco prima avrà recato da bere ai Gladiatori, torna in iscena, depone un' altra ànfora sulla tavola dei Patrizii e riparte*)

Glaucò. (*alzando il calice colmo, prorompe con enfasi*)

Su, di pampini, di grappi
M' intrecciate una corona!

Cinto d' ànfore e di panni,
Salgo in vetta all' Elicona,
Viva Bacco il re dei Numi,
Inni a Venere e profumi!

Canti chi vuol d' elmi e corazze,
L' ire e le stragi del Dio guerrier :
Io fra le belle pugne e le tazze,
Ebbro, non morto voglio cader.

Allor che in pugno l' ànfora ho stretta...
Io non invidio lo scettro ai re...
Sacra dell' oro la fama è detta,
Sacra è del vino la sete a me.

Coro Seguita, sèguita... bravo!... così!
Or torni il Glauco dei primi dì.

Gla. Per le vene già del Nume
Sento correrme l' ebrezza,
Con la bianca man di piume
Vieni, o bella, e m' accarezza.
Voluttà delle pupille
Che io ti beva a calde stille...

Vo' del tuo crine baciare le anella,
Sulla tua destra la mia serrar...
Meno ritrosa sarai più bella...
Ama, fanciulla; vita è l' amar!

Tutti Venere e Bacco son nostri Numi,
Noi della vita cogliamo il fior :
A Bacco e Venere canti e profumi...
Viva il falerno... viva l' amor!

Nid. (di dentro)
Ahimè!

Tutti Qual grido!

Gla. Nidia!

SCENA II.

NIDIA, indi BURBO e detti.

Nid. (gettandosi ai piedi di Glauco) Soccorso!!

Handwritten signature:
G. P. ...
1823

Pietà! ..

Gla. Chi offenderti, fanciulla osò?

Vedendo Burbo che col flagello sollevato sarà rimasto immobile sulla soglia)

Ah tu, tu, Burbo! .. Cerbero od orso,
L' unghie rapaci ti strapperò.

Qual' è il suo fallo ?

Bur. Mia schiava è dessa,
E d' ubbidirmi ricusa ognor.

Nid. Volea... d' Arbace... (*arrossendo*)

Gla. (a Nidia) T' intendo... cessa...

Povera vittima, sorgi e fa cor.

(*a Burbo.*)

La compro... il prezzo?

Bur. Cara mi costa...

Venti sesterzii...

Gla. (gettandogli una borsa) Il doppio... a te!

Bur. Certe ragioni non han risposta...

(*raccogliendo da terra la borsa*)

E' tua!

Gla. Va... libera, Nidia, tu se'.

Pat., Sal. Clod., e Glauco.

Al generoso Glauco sia festa.

Nid (Libera!)

Gla Nidia, perchè sì mesta?

Nidia (a Glauco!)

Abbandonata ed orfana

Dove trovar ricetto?

Quale per me può fascino

Aver la libertà?

Schiava, ma a te da presso

Viver mi sia concesso:

Del mio signor il tetto

Eliso a me sarà.

Gla. Lo brami? .. sia.

Clod. e Sal. Su, Glauco,

L'alba da un pezzo è desta!...
L'ultima tazza è questa...
Evviva Bacco e amor.

Sal. (*ai Gladiatori*)
Bevete...io pago!—al solito
Fu il giuoco a me propizio.

Bur. *Gla.*

Al nobile patrizio
Far noi sapremo onor.

Gla. (Imagin cara di Jone mia
Celeste raggio tu brilli a me...
Oh, nel tuo amore rinato io sia...
Jone, ch' io possa levarmi a te!)

Nid. (La troppa gioia m' opprime il core,
Quasi a me stessa creder non so
Di Glauco schiavasogni d'amore,
In voi la vita delizierò!)

Bur. (Come di gioia le brilla il viso!
Il mio sospetto certezza è già...
Per lei di Glauco solo un sorriso
Vale una vita di libertà.)

Sal. *Clo. e Pat.*

Venere e Bacco son nostri Numi,
Noi della vita cogliam il fior,
A Bacco e Venere canti e profumi,
Viva il falerno, viva l'amor!

Glad. Oggi gagliardo, domani esangue,
Del gladiatore quest' è il destin :
Pria che del Circo nuotar nel sangue,
Della taverna nuotiam nel vin.

(*Glauco parte insieme a Clodio, a Sallustio e agli altri giovani patrizii, e seguito da Nidia. Burbo rimasto solo, cava di sotto alla tunica la borsa datagli da Glauco, ne versa il denaro su di un tavolo, e lo sta contemplando con compiacenza.*)

SCENA III.

Burbo indi **Arbace**.

Bur. È un giorno di fortuna: generoso
L' Ateniese è davvero! Questo si chiama
L'esser ricchi e patrizi! Un mucchio d'oro!
E Arbace?... Alla colomba
Io sciolsi l'ale, e il falco
Più ghermirla non può... La sua vendetta
Sento ruggir.—Astuzia a me non manca
L'affronterò! Quest'oro intanto è mio.
Ah! (*accorgendosi d' Arbace, che entrato improvvisamente in iscena, gli batte della mano una spalla*)

Sei tu?

Arb. Sì, son io.

E Nidia?...—venduta poc' anzi tu l' hai...

Bur. È vero.

Arb. Stamane l' intesi... lo sai...

Così m' ubbidivi?

Bur. Non è colpa mia:

A preghi, a minacce fu dessa restia.

Arb. Tu mendichi scuse.

Bur. (*con espressione maliziosa*)

La Tessala è bella,

Ma... al sole di Jone s' offusca ogni stella.

Arb. Che dici tu?

Bur. Nulla.—Di Nidia nel core

Io lessi... per Glauco delira d'amore:

Giovarti può forse! Rival fortunata,

È Jone frattanto di Glauco l'amata.

Arb. Menzogna!... Di Bacco nell'orgie sommerso

Nel lezzo s'avvolge d'ignobili amor.

Bur. Dal Glauco d'un giorno s'è fatto diverso.

Gli amici abbandona; sol Jone ha nel cor

Arb. " In orgie la notte vegliata non ebbe?

Bur. “ A forza l’ han tratto, ma quasi non bebbe.

“ Da un pezzo gli amici si lagnan di lui.

Arb. “ (Barriera a’ miei voti può farsi colui.)

Bur. “ La fama ne corre per tutta Pompei.

Arb. “ (Progenie di regi soffrirlo io potrei?

No...Mai.)

(a *Bur.* dopo un momento di pausa)

Del Vesuvio fra i massi s’ interna

Temuta dal volgo profonda caverna :

Dimora è quell’ antro d’ antica sibilla,

Che magici filtri dall’ erbe distilla.

Bur. La *Maga* del monte !

Arb. Là recati tosto,

E il solito filtro le chiedi per me.

Bur. In tutto a servirti lo schiavo è disposto.

Arb. A questa mia gemma prestar dovrà fè !

(*si trae dal dito un anello e lo consegna a Bar.*)

Vanne, e serba geloso l’ arcano,

Il mio sguardo per tutto ti vede :

Ho dell’ oro per darti mercede,

Ho un pugnol per poterti punir.

Io la mente, sarai tu la mano :

Altri cenni t’ appresta a compir.

Bur. Quale il core fedele ho la lingua,

Del mio zelo t’ ho date già prove :

Me di premio lusinga non move,

L’ ubbidirti è una legge per me.

(Quando d’ oro la borsa s’ impingua,

Non il come m’ importa e perchè !)

(*Arbace parte, Barbo raccolto il danaro si ritira nello interno della taverna*)

SCENA. IV.

Stanza di **Jone**.

Jone sola.

Oh, qual la prima volta m’ appariva

Nel tempio della Diva,
L' ho sempre agli occhi miei, sempre dinante
Il suo gentil sembiante!

Ed ei? .. di pari affetto ei forse m' ama...

Svelar non l' osa... e il brama!

Nel sol quand' è più splendido,

Il suo sorriso io vedo,

Guardo le stelle, e simbolo

Degli occhi suoi le credo.

Nel mormorio dell' onda

Lo ascolto a me parlar...

L' aura che mi circonda

Piena di lui mi par.

L' amo, l' amo, e la fiamma immortale

Tempo, o affanno distrugger non può;

Viva in core gelosa vestale,

Custodir quella fiamma saprò!

SCENA V.

Arbace e detta.

Arb. Godo in trovarti lieta.

Jone Arbace! ..

Arb. A me secreta

Della tua gioia la cagion terrai?—

Io che col guardo penetro ne' cieli,

Io so leggerti in cor... Ami!

Jone Delitto

E' forse ancor?

Arb. Se l' anima sublima,

Degno è de' Numi—Di saper ho dritto

Chi tal fiamma t' accese.

Jone Alcun più vago

Più nobile garzon non ha Pompei.

Arb. Nomato.

Jone Glauco (con franca ingenuità)

Arb. Desso! .. ah tu no sai...

Ingannata sei tu!

Jone

Che dici mai?

Arb. Fra danze indegne ed orgie,
 Fra schiave invereconde,
 Nell' abbrutir dell' anima
 Notti e tesor profonde.
 In te de' Numi s'agita
 Eterna la scintilla;
 Contaminata argilla,
 Egli ha di fango il cor.

Jone (Glauco!... il mio Glauco!... misera,
 Che ascolto!... e sarà vero?
 Aver sì vil può l'anima
 E il volto onesto e altero?
 Quegli occhi a me mentivano,
 Gli occhi pur casti tanto!
 In più pudico ammanto
 Mai non fu in terra amor.)

Arb. Anche stanotte in làide
 Gioie trascorse ha l' ore.
 Compra ha una schiava: inebriasi
 Or forse al nuovo amore,

Jone Non proseguir: soccombere
 Al troppo duol mi vedi...

Arb. Se di te degno il credi, (con ironia)
 Amalo, o Jone, ancor.

SCENA VI.

Dirce, Nidia e detti.

Dir. Una schiava giovinetta
 Favellar a te desia;
 Nel vestibolo ella aspetta.

Jone Una schiava!... e chi l' invia?

Dir. Nulla disse: a te soltanto
 Par che il voglia confidar:

Jone Venga. (*Dirce parte ed entra Nidia*)

Arb. (*con sorpresa*)

Siam io! (Nidia !)

Nid. (*fissando Jone*) Ahi bella tanto !)

Arb. (*come sopra*)

(Qui ?)

Jone (*a Nidia*) Puoi libera parlar.

Nid. Chi mi manda e chi son io

Ti dirà questo popiro.

(*Porgendo a Jone un foglio ch' essa apre e legge con
onsietà.*)

Jone (Glauco !)

Arb. (Glauco !)

Jone (Il ciglio mio

Non m'inganna...io non deliro !)

(*accostandosi ad Arbace e in tuono di trionfo*)

Questa schiava compra or ora,

Vedi...in dono egli offre a me:

Leggi, Arbace, e dimmi ancora,

Di', se il puoi, che abbietto egli è.

(*a Nidia con trasporto*)

Cara a Glauco, o mia fanciulla.

Come amarti non dovrei ?

Poi che Grecia a te fu culla,

Più diletta ancor mi sei.

Così ingenua, così bella,

Gentil dono ei m' offre in te...

Più che schiava, ognor sorella

Tu sarai, fanciulla, a me.

Arb. (*A Jone, nascondendo a stento lo sdegno ond' è
compreso.*)

Non lusingarti, — t'illude amor...

Non sai tu l'arti — d'un seduttur.

Ei tradimento — più vil l'ordì...

Del pentimento — paventa il dì !

Jone (Mendace il grido — non fu d'amor,

Essermi infido — potea quel cor ?

D'affetto pegno — novel mi diè...

Oh m'ama, e degno—d'amor egli è!)

Nid. (Ahi, tanto e come—pietosa a me!

Di Glauco il nome—solo il potè...

Fatal mi corse—le vene un gel...

L'ama ella forse...?—dubbio crudel!)

(*Arbace parte: Jone si ritira nelle stanze attigue. Sulla porta che mette al giardino si affacciano Dirce e le altre schiave che invitano Nidia a seguirle.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Portico che dà accesso ai giardini nella casa di Jone, in fondo da un lato gli appartamenti internamente illuminati.

NIDIA, esce immersa in profonda tristezza mentre s'ascolta il seguente.

Coro interno

Sotto le dita eburnee

Ti suona amor la lira:

Te, nuova musa, il fervido

Estro di Saffo ispira.

Di fiori e di corone

Offriam tributo a te,

Ma vago al par di Jone

Fiore in Pompei non è.

Nid. A lei plausi ed onori, a lei di Glauco
 L' amor!—Qual più beata
 Fanciulla in terra?... esser da Glauco amata!
 Ed io, povera schiava, il suo compianto
 Neppur sperar poss' io,—che l' amo tanto!
 Atroce pena!... Ahi sempre
 Vederlo a lei da presso e testimone
 Esser del foco che lo strugge!... O Jone...
 Per uno solo de' tuoi gaudii, intera
 Io la vita darei!

SCENA II.

Burbo e detta.

Bur. (che avrà udite in disparte le ultime parole di Nidia)
 Fa core e spera.

Nid. Burbo!...

Bur. Ti fo ' paura? Or già non sei
 Più schiava mia. Severo
 Fui talvolta con te, ma t' ebbi cara
 Pur sempre!

Mid. Qual favella!*Bur.* (misterioso e con simulato interesse)

Sventurata

Sei tu.

Nid. Chi il dice?

Bur. Io che so tutto: e orora
 Da te l' intesi.

Nid. Dei!... pietà!...*Bur.* Più assai

Darti poss' io—di Glauco il cor

Nid. Ti fai

Gioco di me?

Bur. Nella natia Tessaglia

Mai non udisti favellar d' arcani:

Firtri d' amor?

Nid.

L'udii.

Bur.

D'un di que' filtri

Vo farti don.

(traendo dalla cintura una fiala, che Nidia osserva con ansietà.)

Tosto che il beva, amarti

Glauco dovrà...

Nid.

Fia vero?...

Ei m' amerà, dicesti!

Bur.

D'immenso amor.

Nid.

Ah, si!

Sta per prendere dalle mani di Burbo l'ampolla, ma si pente, compresa da subito ribrezzo)

Bur.

Perchè t'arresti?

Nid.

Inganno egli è!—sollecito

Farti di me, tu puoi?

Bur.

Io: perchè no? risolviti...

Nid.

Se quel liquor...

Bur.

Nol vuoi e

Sia: tardi un dì pentirtene

Dovrai.

Nid.

Se a lui fatale...

Bur.

A lui fatal?...Non esserlo

Più che alla tua rivale

Al generoso Glauco

Io recar danno? stolta

Sei, se lo credi...Sbrigati!

Tempo a gittar non ho.

Vovi interne

Sia plauso a Jone!...

Bur.

Ascolta.

Nid.

(E lei tradir potrò?)

Bur.

(prende Nidia per mano e la conduce verso gli appartamenti.)

E' là...rapito in estasi

Della sua diva ai piedi:

D'amor le parla !...in teneri
Sguardi languir lo vedi.
Se il foco più s'avanza,
Incendio diverrà :
Nè, a spegnerlo, possanza
Virtù di filtro avrà.

Nid. (Da quai gelose furie
Mi balza il cor commosso !
E' un agonia terribile
Che sopportar non posso.
No, com' io l'amo e quanto
Null' altro amar lo può...
Pur ella è lieta, e pianto
Solo in mercede io n' ho !)

Bur. Ebben !...Spumanti calici
Recan le schiave in giro...
Non indugiar.

Nid. Propizia
Venere a me sarà ! (*con improvvisa risoluzione*)
Quel filtro !...

Bur. (*porgendole l'ampolla*) E' qui...(Respiro !)

Nid. Oh gioia...ei mio sarà !

O primi d'amore fantasmi ridenti,
Di luce novella brillatemi in cor !
La povera schiava non ha più lamenti...
Delizie le appresta di Glauco l'amor !

Bur. Oh, vanne, t'affretta !... son ore gl'istanti...
Coraggio !...la prova fallir non potrà...

Voci interne

Fra gaie canzoni, fra nappi spumanti,
Un serto di rose la vita si fa.

Nidia entra frettolosa negli appartamenti Burbo si avvicina alle vetriate () e sta osservando: si odono ad intervalli gli evviva degli invitati.)*

(*) La scoperta di Pompei distrusse l'erronea opinione degli antiquarj che le finestre coi vetri

fossero conosciute ai Romani, Bulwer.
Bur. Or sarà pago Arbace!...“Insania o morte
 Suol quel filtro recar.”—Oh come trema
 La poveretta, e gli occhi
 Volge d'intorno sbigottita!...Un nappo
 Ha fra le man...a Glauco
 Lo porge...il Greco al laccio è preso...beve!
 Ah!...la tazza depon...—Nidia è svenuta!...
 La sorreggon...rinvien!...Sol pochi sorsi
 Bevuti egli ha!—Se resta il colpo a mezzo
 La mia fatica scaderà di prezzo. (*parte*)

SCENA III.

Glauco indi Jone.

Gla. (*esce dagli appartamenti: il suo volto palesa l'emozione ond' è agitato.*)

O profani dilette, o vane larve
 Di voluttà bugiarde, or che mi resta
 Di voi? Rimorso e pianto. E' un'altra ebrezza
 Che mi sublima l'anima e il pensiero.—

O primo, unico e vero
 Amor mio, Jone!...Di tua voce il suono
 Come ogni fibra mi commuove, e quanto
 M'è possente dei tuoi sguardi l'incanto!

Jone (*che avrà seguito le orme di Glauco gli si appressa e con dolce rimprovero*)

Glauco fuggi da me

Gla. Fuggirti? e dove

Fuggir poss'io che non ti veggo e ascolti.

Jone Quai detti!

Gla. L'universo

Non sei tutto per me?...della mia vita

Non vivo?

Jone Glauco!

Gla. (*animandosi sempre più*)

O no, no mai sì forte

Fu in me desio di vagheggiarti appresso.

Jone Glauco!

Gla. Di dirti alfin: t'amo...sii mia!

Jone (Suprema gioia!)

Gla. E udir da' labbri tuoi

Un accento dolcissimo d'amore...

Dillo!

Jone (con abbandono)

Su gli occhi non mi leggi il core!

T'amo, t'amo!

Gla. Ah, l'odo al fine

La parola inebriante!

D'una gioia senza fine

Veggio il raggio a me dinante

Jone Sì d'immen m' adduci all' ara,

Io t'affido vita e cor.

Gla. Vien: la Grecia a noi prepara

Molle un talamo di fior

Dell'Ilisso sulle sponde

Ha natura eterno il riso:

Là vedrai commosse l'onde

Farsi specchio al tuo bel viso.

Di profumi imbalsamate

Verran l'aure a carezzarti,

Suoni d'arpe innamorate

Saran l'eco del mio cor...

Tutto, a tutto per amarti

Del mio cielo avrò l'ardor!

Jone Del mio core ogni speranza

Quest'istante appien corona.

A ineguabile esultanza

L'alma assorta s' abbandona.

Come navicella dorata

Il tuo fascino mi cinge,

In un'estasi beata

L'avvenir percorro già...

Il destino a te mi stringe,
Patria mia la tua sarà.

Te contendermi d' Arbace

Il rigor non può...

Gla.

Che ascolto!

Lui nomasti?...*(la sua esaltazione cresce, la fronte gli arde, gli occhi errano d'intorno spalancati: il delirio va sviluppandosi.)*

Ov' è l' audace?...

Oh, nascondimi quel volto!

Jone

Che mai dici?

Gla.

Acuti dardi

Qui nel cor!...che sete ardente!

Mi scintillano gli sguardi...

Jone

Deh, ti calma!...

Gla.

Arbace!...ei mente!

Oh non vedi! è cheto il mare...

Vieni, vien...la nave è presta...

Vele ai venti...un lido appare...

La mia Grecia, oh gioja...è questa!

Jone

Tu vaneggi?...

Gla.

De' tuoi detti

Fa ch' io gusti la dolcezza...

Jone

T' allontana!...

Gla.

Perchè aspetti...

Vieni, o bella, e m' accarezza;

Voluttà delle pupille

Ch' io ti beva a calde stille!

Jone

Numi!

Gla.

(il suo delirio è al colmo)

Burbo...qua il falerno!...

Vuoto l' anfora d' un sorso...

Tazze, dadi, io più non scerno...

Jone

(chiamando)

Ah, soccorso!...Ahimè soccorso!

SCENA IV

Invitati, Schiave, fra le quali **Nidia**, **Dirce** e detti,
indi **Arbace**.

Coro Delirante egli è... correte!

Glauco, Glauco, oh torna in te!

Nid. (Che mai veggo!)

Gla. Voi... chi siete?

Qua il falerno, i dadi a me.

“ Canti chi vuole d’ elmi e corazze,

“ L’ ire e le stragi del Dio guerrier...

“ Io fra le belle pugno e le tazze...

“ Ebro, non morto, voglio cader..

Vo’ del tuo crine bacciar le anella,

Sulla tua destra la mia serrar...

Meno ritrosa sarai più bella...

Ama fanciulla... vita è l’ amar!

Arb. (che da alcuni istanti sarà comparso in iscena,
tenendosi in disparte, si avvanza verso Jone e le dice:)

Vedi in qual core posto hai l’ affetto,

Vedi se Arbace mentiva a te.

Nato alla polve, rettile abbietto,

Di calpestarlo sdegni il tuo piè.

Jone (Più non si vede, più non s’ ascolta...

In turpi immagini travolto ha il cor.

Ed io l’ amava! delusa e stolta,

Io l’ ho creduto degno d’ amor!)

Nid. (Qual filtro!... ah Burbo, m’ hai tu tradito?

Doveva io cieca prestarti fè?

Celeste Venere, lo serba in vita;

L’ ira tua vindice piombi su me.)

Inv. (Come quel volto dinanzi sereno,

Or di baccante l’ immangin dà!

Sch. Ristoro al foco che gli arde in seno

L’ aura notturna forse sarà.

Jone (ad Arbace)

Consiglio, aita deh tu mi presta,
O mio secondo padre d'amor!

Arb. Può del tuo core sol' la tempesta
La voce d'Iside far muta ancor.

A consultarla da me verrai?

Jone Quando?...

Arb. Fra un' ora.

Jone Coraggio avrò

Sola...fra l'ombre?...

Arb. Che temi mai?

Io su te veglio...Verrai?

Jone (risoluta) Verrò

“(Durante il breve dialogo fra Jone ed Arbace, Glauco, vinto dalla stanchezza, si appoggia seduto per terra; al piedistallo d'una colonna. Gl' invitati e le schiave lo circondano.)”

Gla. Canti chi vuole...le stragi...

Coro e Nid. Affranto

Par che s' addorma...

Gla. (con voce sempre più fioca)

Del Dio guerrier...

Io fra le belle...

Coro e Nid. Restiam gli accanto...

Gla. Ebro, non morto...voglio...cader!

“(Arbace parte, Jone retrocede inorridita alla vista di Glauco sdraiato: Nidia è in ginocchio supplichevole vicina a lui. Cala il sipario.)”

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCEMA PRIMA.

Portico che conduce da piccola porta alla casa
di ARBACE, al di fuori strada.

Venditori di fuori, cc. ec. — E' notte.

— Chi vuol pistacchi e dattari!

Aranci chi ne vuole!... —

— Garofani, viole,

Rose, chi vuol comprar? —

D' ogni gusto, d' ogni odor,

Qui son frutta qui son fior. —

— Murene di vivaio,

Ostriche di scogliera! —

— Tarda si fa la sera...

Presto... chi vuol comprar!

— N' ho di lago, n' ho di mar...

Chi il mio pesce vuol comprar!

(Il cielo si oscura: rumore sotterraneo)

I. Come l'aria sa di zolfo?...

II. E' presagio di sventura.

Par che s' alzi la dal golfo

Una nebbia scura, scura.

I. In tre giorni, o molto o poco,

Il vesuvio manda foco...

II. Sedici anni resto zitto... (*)

Che si desti è da temer.

(*) Nall'anno 63 un terribile terremoto scosse il suolo della Campagna, e Pompei molto ne fu danneggiato.

Coro Una scossa s'è sentita...
 Ah! spaventò!...un'altra ancora...
 E' in pericolo di vita...
 Via di qua senza dimora,
 E' castigo degli Dei
 Pei delitti di Pompei...
 Il Gran Mago dell'Egitto
 Di salvarci avrà poter. *(si disperdono)*

SCENA II.

Arbace esce dalla propria casa. Un sacerdote
 d'Iside che lo ha seguito, si trattiene in
 disparte in attitudine rispettosa.

Arb. Inutil peso della terra, umane
 Larve cui basta un fremito di vento
 A sgominar, dinanzi a me che siete?—
 Su voi, scherzando, il saggio
 Dominator procede, e col suo raggio
 Vi dà luce e v'accieca...—Invano il fato
 A me di Nino contendeva il trono...
 Più possente d'ognun fors'io non sono?
 Della corona egizia
 Roma s'ornò fastosa;
 Balda sulle piramidi
 Or l'aquila si posa;
 Ma se degli anni il turbine
 Quella corona ha sperso.
 Per tutto l'universo
 Sudditi Arbace avrà:
 Cadon cittadi e popoli,
 Ma il saggio regna e sta. *(movimento di pausa)*
 Sinistro è il ciel: malefici
 Astri sol veggo...Il mio
 Luce ha di sangue! prossimo
 Forse a morir son io?...
 Sia pur: tramonto splendido

L'Astro d'Arbace avrà
(Al Sacerdote che s'inchina e tosto parte)
 Presso è l'istante...affrettati...
 Tutto disponi...va!

D'amor piena ed ineffabile
 Sia la gloria a me largita,
 E nel lampo di quell'estasi
 Si dilegui la mia vita,
 Oh se fervide le impronte
 D' un suo detto io recherò
 Alle rive d'Acheronte.
 Ombra lieta scenderò!

(Entra nel palazzo la cui porta si chiude dietro a lui.)

SCENA III.

Jone e Nidia.

Jone Ecco la sua magion.

(porgendo la mano a Nidia)

Addio : di gelo

E' la tua man...tremi per me?

Nid.

La voce

Mi manca...

Jone

Addio...Veglia su lui...Dal core

Perchè nol possa cancellar?...O amore!

Possente Diva, tu di quest' alma

L'atroce affanno tutto comprendi?

Come a sicuro porto di calma,

Diva possente, mi volgo a te,

O del mio core—lui degno rendi,

O quest'amore—distruggi in me!

(Sale al vestibolo: la porta si apre dinanzi ad essa, che, abbracciata Nidia, entra nel palazzo. Nidia, rimasta sola, trasalisce: e quasi forsennata si slancia alla porta sforzandosi inutilmente di riaprirla.)

Nid. Jone!...non m'ode...Ell' è perduta! ed io
 Trarla poteva dall'abisso!...complice
 Mi farò d'un misfatto?...Ah no...si salvi!
 Glauco dal suo delirio
 Rinvenne già...tutto egli sappia!...O Dei
 Pietà, pietà!...Glauco salvate in lei!

(Parte precipitosa)

SCENA IV.

Sala nella casa di ARBACE, con simulacro d'Iside, in fondo varie lampadi rischiarano la scena, con luce pallida e misteriosa. Giardino con tempietto, chiuso da cortine, festoni di fiori adornano il prospetto.

Arbace solo, indi lo schiavo etiope e **Jone**.

Arb. Come mi balza impaziente il core!

(Lo schiavo etiope si presenta, e si ritira ad un cenno d'Arbace.)

Ah!...venga.

(Va incontro a Jone che conduce per mezzo sul dinanzi della scena.)

A che lo sguardo

Abbassi al suol?...del tuo secondo padre

Temi il volto fissar?

Jone Di riverenza

Compresa io son.

Arb. La prima volta è questa

Che tu d'Arbace il tetto onori.

Jone *(osservando con meraviglia all'intorno)*

Quante

Dovizie d'arte e di natura!

Arb. Oh, tutte

Fonderle potess' io per farne un serto

Alla tua fronte di neve!

Jone Io sol la pace

Cerco del cor.

Arb. Interrogar ti piace
L'onniveggente Dea?

Jone Lo bramo, e il temo.

Arb. Sicura il puoi: ridenti
A te destini la tua stella adduci...

(la scena s'abbuja)

Jone Che fu?...

Arb. Fra poco tornerà la luce.

Voci (di sotterra)

A que' fiori, o giovinetta,
La tua man non appressar;
Il profumo che t'alletta,
In velen si può cangiar;
Sotto il verde delle fronde
Il serpente si nasconde.

Arb. (marcato)

Odi e apprendi!

Jone Sventurata!...

Arb. Ti rincuora, o Jone... vedi!
Or di luce circondata,
Gigli spuntano a' tuoi piedi.

Jone Quale incanto!... in un'arcana
Voluttà mi sento avvolta.
Di melodia non umana
Odo il suono a me venir...

Arb. O mia Jone, esulta... e ascolta...
A te s'apre l'avvenir.

(“ Una luce improvvisa e vivissima avrà rischiarata
la scena: suono di musica voluttuosa. Voci dallo
alto intuonano il seguente)”

Coro Un core per comprenderti
Cerca, fanciulla, ed ama:
O vaga fra le vergini
Tutto ad amar ti chiam,
Di gemme a te conserto

Offre il Destino un serto...
 Fugge la vita rapida,
 L' ara d' Imen t' attende...
 L' uom che la man ti stende,
 Sol di te degno egli è

“ { Verso la fine del Coro si sarà schiuso il tempietto nel cui mezzo sta un' ara adorna di rose. Da un lato dell' ara appare una figura di donna che ha le sembianze di Jone : dall' altro lato un fantasma, coperto dalla testa ai piedi d' un manto di porpora, sta genuflesso dinnanzi ad essa, in atto di presentarle una regale corona) ”

Jone (Dei ! che sarà !...)

Arb. Qual l' agita

Or tema ed or speranza !)

Jone No, gli occhi non m'ingannano...

Quella è la mia sembianza.

Arb. Svelar a' sguardi tuoi

Posso quel uom, se 'l vuoi.

Jone Ah, sì !... lo bramo

Arb. Miralo !

“ (Egli solleva una mano, cade il manto che nascondeva le forme del fantasma, e Jone mette un grido riconoscendo in esso le sembianze dell' Egiziano) ”

Jone Sogno, delirio è il mio ?...

Arb. Diva del cor... son io...

Ch' ardo d' amor per te,

Si, d' amor sublime, ardente

T' amo, o Jone !...

Jone Dei, che ascolto !

Arb. Questa fiamma onnipotente

Lungo tempo ho in cor sepolto...

Jone Tu deliri !

Arb. Agli occhi miei

Nume, Eliso è il tuo sembiante;
 Io che il mondo al piè vorrei,
 Io mi prostro a te dinnante.
 Un accento un guardo solo
 Di speranza almen mi dona...
 Spoglierò di gemme il suolo
 Onde farne a te corona;
 Un altar siccome a diva
 D'oro e luce io t'alzerò.

Jone (Lassa! e fede in lui nutriva?...)

Arb. Cedi, cedi!

Jone Ah pria morirò.

(*Fuggendo da Arbace corre al simulacro d' Iside quasi per farsene scudo*)

Arb. Fuggi invano...tu se' mia!...

Jone No, giammai...ti scosta!...

Arb. Audace!

Nè mortal, nè un dio potria
 Or contenderti ad Arbace.

SCENA V.

GLAUCO seguito da NIDIA e da alcuni suoi amici
 SALLUSTIO, DIRCE e Schiave di Jone, Sacerdoti,
 Schiavi di Arbace, fra i quali l'Étiope, BURBO
 e detti.

Gla. (*irrompendo con impeto in iscena, si presenta minaccioso a fronte di Arbace.*)

Io lo posso.

Jone (*con gioja e sorpresa*)

Glauco!

Arb. Insano!

Osi tu?...—Ministri...olà!...

(*Escono i Sacerdoti d' Iside, mentre irrompono gli schiavi armati*)

La sacrilega tua mano
 Su costei non s'alzerà.

Gla. Tu sol, tu sol sacrilega
 Su lei la man levasti,
 Tu che quel fior si candido
 Contaminar tentasti,
 Dell' are vituperio
 E non ministro sei...
 Renderla a me tu dèi,
 Sacra al mio cor ell'è,

Arb. Egli bestemmia!...uditelo...
 Ebro di Bacco è desso.
 Di sua nequizia al cumulo
 Nuovo ora aggiunge eccesso!

Arb. e Sac. (a *Glauco*)
 Empio, t' arresta: ad Iside
 Rapirla invan presumi...
 Profanator de' Numi,
 Anàtema su te!

Jone Qual nerr benda orribile
 Si toglie agli occhi miei!
 Un Dio ti guida, o *Glauco*;
 Mio salvator tu sei.
 La fronte tua sorridermi
 Non vidi mai più pura,
 Egida in te sicura
 Il mio candor avrà.

Nid. (Salva...e per me!...più libero
 Batter mi sento il core...
 Fonte mi sia di lagrime,
 Non di rimorsi, amore.
 Se eternamente misera
 Vuole il destin ch' io sia,
 Della sventura mia
 Non ei soffrir dovrà.

Gla. (a *Jone*)
 L'ansia deh frena e i palpiti,
 Non paventar periglio,

Presso io ti sono : incolume
 E tua purezza, o giglio.
 Di sua tremenda folgore
 M' armò la destra un dio...
 Del tuo soffrir, del mio
 Vendicator qui sto.

Bur. (Fu passeggiar delirio
 Che gli turbò la mente.
 Sol di gelose furie
 Or l'anima ha fremente :
 Quale, in vederlo, insolito
 Senso nel cor m'è corso?...
 Che sia pietà ? rimorso?...
 Crederlo a me non so.)

Schiavi di Arbace.

Da queste sacre soglie
 Noi scaccierem l'audace :
 Parla, e se il brami, esanime
 Per nostra man cadrà.

Dirce, Schiavi e Amici di Glauco,

(A lei sì turpe insidia
 Tramar poteva Arbace?
 D'un innocente vittima,
 Ti prenda, o Dea, pietà.)

Arb. Forsennato, allontanati...o trema!...

Vedi!... (in atto di ferire Jone)

Gla. Infame, a te prima...a te morte!

(Cieco dall'ira, sguainato il pugnale si scaglia su
 Arbace, ma è trattenuto dagli schiavi che lo disarmano.)

Jone Ah!...

Nid. e Bur. Che festi!...

Sacerd. Anàtema, anàtema!

Gla. (Rabbia)

Arb. I Numi son egida a me—

Testimoni del turpe misfatto

Foste tutti...

Sacerdoti e Schiavi Alle belve sia tratto!

Jone Pietà!...

Gla. Jone, non pianger...sii forte!

Jone NIDIA, LURBO, Amici di GLAUCO e Schiave

Infelice, l'amor ^{ti,}
lo, perdè!

“ (Glaucò è trascinato a forza dagli Schiavi fuori del tempio, mentre Arbace e i Sacerdoti scagliano nuovamente su di lui il grido di anatema; Jone in preda alla sua disperazione si getta fra le braccia di Nidia, circondata dalle Schiave. Quadro generale e cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Portico che conduce alla casa d'Arbace
come all'atto terzo.

Cittadino: popolani di Pompei e de' paesi vicini ingombrano la scena. Varii tra i popolani trattengono BURBO, e si stringono con esso in colloquio.

I. Delle arene tu antico campione,
Oggi al Circo mancar non vorrai

Bur. Per Polluce!...sì ghiotto boccone
Io lasciar non fui solito mai.

- Coro.* Gladiatori di Gallia e di Roma
Cresceranno alla festa splendor
Se non grigia tu avessi la chioma,
A lottar scenderesti con lor.
- Bur.* Il crin l'età m' inbianca,
Ma non l'ardir mi manca,
Nè alle braccia vigor.
- I. Nessun l' ignora.
- II. Facil vittoria non faresti ancora.
- I. " Pur men gaio del solito ti mostri !
- II. " Dell'atmosfera forse
" Il destin ti dà pena ?
- Bur.* " A tutti caro
" Era in Pompei: sì giovine, sì bello...
- I. " E ricco tanto !...
- II. " Ei d' Iside il ministro
" Trucidar non tentò ?...
- I. " Di gelosia
" Fu un insano furor...
- II. " Altri più reo
" Esser di lui potria...
- I. (*a Burbo*)
" Or stai li muto ?...
- II. " E' suo cliente Arbace.
- I. Qual suon ! (*squilli lenti di trombe*)
- II. Ecco il ferale
Cortèo s' avanza.
- Bur.* E' lui!
- I. Pallor mortale
Sul volto egli ha, ma il piede
Franco e sicuro incede. (*partono*)

SCENA II.

L' Anfiteatro in Pompei.

Al suono di funebre marcia, preceduto dal Coro
e seguito da Soldati, GLAUCO attraversa la

scena dirigendosi verso l'Anfiteatro. Giunto a pochi passi da esso, si arresta. BURBO i popolani, si tengono in disparte.)

Gla. Un istante vi chieggo !... Un solo istante
 Di questo liber' aere
 La voluttà ch' io spiri!—E tu m' ascolta.
 O popolo—Non mente
 Chi vicino è a morir... Sono innocente!—
 Un dì squarciato il velo
 Fia d'un mistero infame: il nome mio
 Or d'onta ricoperto, immacolato
 Risorgerà!—Dopo la tomba ancora
 Ha la vittima un grido...—
 Popolo a te le mie vendette affido.
 O Jone!—O di quest' anima
 Desio, supremo incanto
 Non è il morir, ma il perderti
 Che mi addolora or tanto.
 Ah! di me priva, o misera,
 Qual più ti resta aita?
 Lunga agonia di spasimi
 Per te sarà la vita...
 Ma no!—conforto siati
 La mia memoria, o cara:
 D'amor eterna un' ara
 Per noi l' Eliso avrà.

Alcune voci Vieni!

Gla. (con tutto il trasporto)

Il tuo Glauco, l'ultimo

In terra addio ti dà!

(*s'incammina al Circo: dopo il corteggio, vi entrano i popolani con Burbo, mormorando fra loro.*)

I. Non è, non è colpevole,
 Il suo semblante il dice.

II. Andiamo a noi non lice

Che fremere e tacer.

Bur. Andiam: (se n'esco incolume,
Miracolo è davvero!)

SCENA III.

Sallustio e Nidia.

Sal. “ Ben t'affidasti a me: più vero amico
“ Non ha Glauco in Pompei.
“ Vieni...lo salverem.

Nid. “ Burbo smentirmi
“ Non oserà.

Sal. “ Se pur l'osasse, fede
“ Trovar potria?...Nel popolo
“ Autorevole ho voce.
“ Vieni...giustizia avremo,

Nid. “ (Oh questa gioia
“ Concedetemi, o Numi, e poi...ch' io muoja!)
(*entrano nel circo.*)

SCENA IV.

Jone, indi Arbace.

Jone (*si avvanza a passi concitati: ha il volto pallido, la chioma scarmigliata, le vesti discinte: tutto palesa il delirio ond' è agitata.*)

Glauco, ove sei?...d'intorno a me sento

Spirar l'ambrosia, indizio

Della presenza tua...T'affretta! L'ara

D'imen ci attende: un talamo di fiori

La Grecia a noi prepara...Oh vien! d'amarmi

Dicevi tanto, e puoi così lasciarmi?

Dei, qual truce fantasma!...l'infocato

Sguardo fissa su me... m'insegue...Scampo

Dove trovar?...—Il lampo

Mi brilla d'un pugnale...Ah Glauco...desso!—

D'un anatema orribile

Il grido ascolto...avvinto

L'han di ritorte...al circo è tratto...—il mio
 Glauco salvar or chi può mai!

Arb. Sol io!

Jone Tu?!...—ti conosca al fremito

Che nel mio sen diresti...

“ Arbace sei! tu irridere

“ Al mio dolor vorresti.

Arb. Salvarlo io posso—L'arbitra

Del suo destin sei sola.

Jone Io?...tu m'inganni.

Arb. Un' unica

Chieggo da te parola...

Jone Oh, ti comprendo!...scostati!

Rabbrividir mi fai.

Arb. D'un lungo amore e fervido

Chiedo mercè...

Jone No, mai!

Arb. (con amaro sarcasmo)

Così leggiadra, ei vittima

Fia d'una belva e posto,

Pensa!

Jone Più rio supplizio

L'aspetto tuo mi dà...

Tutto a soffrir io basto,

Tranne l'infamia...va!

Arb. (come sopra)

L'ami tanto e l'abbandoni,

A sì scrudo, atroce fato?...

Questo è il premio che gli doni,

Della fè ch' ei t' ha serbato!

Vieni, oh vieni di sua morte

Impassibil spettatrice,

A te piangere non lice,

Debol senso è la pietà...

Vien, gli apprendi ad esser forte..

Di te degno ei morirà.

Jone Godi, insulta a mia sventura,
 Va superbo del mio pianto ;
 Vitupero di natura,
 Per te nulla al mondo è santo,
 Come folgore mi percuote
 Quel sorriso tuo beffardo :
 Vanne...togliti al mio sguardo,
 Altro chiederti non so...
 Delle furie sacerdote,
 Te l'Averno scatenò !

(squilli di trombe dal Circo)

Ah !

(con grido disperato)

Arb. Tremar ti veggo !...Impreca
 A me ancor nell'ira cieca.

Jone Dei, pietà ! pietà !

Arb. Tu pria

Di me l'abbi...—Sarai mia ?
 Un accento !...hai tempo ancora...
 Mia sarai ?...rispondi...

Jone No !

No !

Arb. Il volesti...ebben che ei mora
 Vendicato almen sarò !

Jone Oh, perdonami ! Tua schiava
 Ecco io cado a' tuoi ginocchi...
 Il dolor in me parlava...
 Deh pietà di lui ti tocchi !
 Se mercede nou poss' io
 A te rendere d'amor.

Come un padre, come un Dio
 T'avrò sempre nel mio cor.

Arb. A' miei piedi supplicante,
 Avvilita alfin ti veggo :
 Me sprezzar volesti amante,
 Altri affetti a te non chieggo.
 Preghi invano : or t'odio tanto

Quanto amato t' ho finor...
 Del suo sangue, e del tuo pianto
 Sitibondo ho solo il cor!

“ [entra nel Circo. Jone lo segue anelante; ad un tratto indetreggia come colpita da ribrezzo] ”

SCENA V,

Jone sola.

No, non mi regge il cor!...di me più forte
 E' l'angoscia del duol.

Voci dal Circo

Grazia!

Jone

Qual grido!

Voci (come sopra)

Arbace a morte!...

Jone

Non è sogno il mio...

Sperar ancora e non morir poss' io!

(Tuono sotterraneo)

Ahimè!...vacilla il stol ..Tuona de' Numi
 Minacciosa la voce...

Voci (come sopra)

Il tremuoto!...

Alle case!—Fuggiam!—

Jone

Nuovo m' invade

Terror...che fia!—Dal Circo

Il popolo si versa...

(Cittadini, Popolani d' ambo i sessi escono dall' anfiteatro urtandosi e accalcandosi gli uni sugli altri, e dirigendosi a parti diverse.)

Oh chi novella

Del mio Glauco mi dà! Ruini il mondo

Ma ch' io lo vegga un' altra volta!

(Si precipita tra la folla Glauco esce dal Circo insieme a Nidia e Sallustio: Jone manda un grido di gioia.)

E' desso!

SCENA ULTIMA.

Glauco, Nidia, Sallustio, detta e popolo.

Gla. e Jon. (avanzandosi, e con tutto l'entusiasmo)

Sento intera la vita in quest' amplesso !

Si m' abbraccia ! oh gioja immeasa

Che uman labbro non esprime !

Un istante ci compensa

Giorni e giorni di dolor.

Di quest' estasi sublime

Duri eterno il nostro amor.

Nid. Nulla in terra or più mi resta,

Consumato ho l' olocausto...

Quella gioia a me funesta

Io non volgo a sostener.

Sal. D'avvenir ognor più fausto

Questo vi vi sta forier.

Jone (a Glauco)

Ma chi t' ha salvo ?...narrami...

Gla. Vedi !...

(accennando Sal. e Nid.)

Sal. Non io, fu dessa.

Jon. e Gla.

Tu Nidia !...

Sal. Il troppo giubilo

Muta la fa ..

Jone (con tenerezza)

Tu stessa !

Sal. Ella al pretor le perfide

Frodi svelò d' Arbace...

Jone Di me, di me tu Nidia

Più fortunata e audace !

(nuova detonazione : colonne di denso e nero fumo si inalzano per l'aria.)

Gla. e Sal.

Ah !...

Sal. D'infocata cenere

Un turbo ci circonda...

Gla. Trema la terra...addensasi

Notte su noi profonda.

(tratto tratto, torme di fuggiaschi d'ogni età e d'ambo i sessi, traversano la scena)

Core Fuggiamo!...al mar!...

Sal. Seguitemi

Avrà una nave il lido... *(si allontana rapidamente)*

Jone Stretta al tuo seno, o Glauco,

Ogni periglio io sfido.

Il tuo destino è il mio.

Gla. Vieni!...

(a Nidia che resta immobile pensierosa)

Nid. Restar degg'io...

Gla. Vieni la Grecia—tu rivedrai.

Jone In me una tenera—sorella avrai.

“ Se a noi sorriso—la vita appresta,

“ Ognor diviso—con te sarà.

Gla. Deh, vieni, o Nidia!—

Nid. No, qui m'arresta

Una terribile—necessità.

Jone “ Di gemme splendide—ti farò dono.

“ Di schiave e porpora—

Nid. “ Per me che sono?

Gla. Oh non è vero—che ci ami tanto!

Jone A questo pianto—resisti ancor?

Gea. Grave nell'anima—chiudi un mistero...

Nid. *(Codarda! ed esito?—O Grecia, o amor!)*

“ *(nuova e più terribile detouazione, cui s'aggiunge il rumore lontano del Vesuvio e del mare agitato: un negro nembo involge d'improvviso l'aria e la terra.)*”

Jone e Gla.

Non vedi?...perderci...vuoi teco...Vieni!

Nid. Giorni v'arridano—sempre sereni.

Addio...qui resto.—

Gla. Si ingrata sei!

Nid. (*disperatamente*)
D'amor funesto—ardo per te!...

Gla. e Jone
Tu!...tu!...

Nid. (*a Jone*) Perdonami... (*a Gla.*) Serbati a lei...
Del mar i vortici—sien tomba a me.

(*fugge rapidamente e sparisce nelle tenebre*)

Jone Che intesi!...

Gla. Ah! misera!...—

Jone Dov'è? —Disparve,

Gla. “ Seder in un caudido—velo mi parve...

“ E' dessa!...

Jone “ Salvisi...—

Gla. “ Vana è l'aita!

Sal. (*dal fondo*)

O Glauco, Glauco—t'affretta...vieni!

Jone. Gla.

Se a noi la sorte—lo vieta la vita,
Congiunti in morte—saremo almen!

Coro Ardenti corrono—le navi a' fiumi,
Le mure crollano—l'are de' Numi:

A noi l'estremo—fato sovrasta...

Voragin vasta—Pompei si fa.

Nel mar rifugio—trovar potremo...

Al mar...la patria—con noi verrà.

“ (Glauco e Jone corrono abbracciati verso il mare confusi alla folla che si accalca da ogni parte nell'estremo della disperazione. Fra le grida di spavento il fracasso dei crollanti edifici, cala la tela.) ”

FINE.